

L'ALLUVIONE DEL 1777 A POLISTENA E GALATRO

Roberto Avati

Nel 1783 l'intera Calabria Meridionale, fu funestata dal terribile sisma a cui, per l'elevato numero di vittime e l'enorme distruzione, fu dato il nome di flagello.

Quello scorcio di secolo fu per Polistena ancor più drammatico perché gli enormi disastri del "flagello" si aggiunsero alle rovine che pochi anni prima erano state provocate dallo straripamento del torrente che attraversava l'abitato. Tuttavia durante quel drammatico evento nel paese non si registrarono vittime.

Ben più triste sorte ebbe il vicino paese di Galatro dove le contemporanee piene dei fiumi Metramo e Fermano travolsero interi nuclei familiari nel sonno.

Una diretta testimonianza di questi drammatici eventi è data dalle suppliche inviate dai sindaci e dagli eletti dei due paesi al sovrano, Sua Maestà Reale Ferdinando IV re di Napoli. Nella supplica, D. Antonio Recepto, sindaco di Polistena, e gli eletti D. Francesco Antonio Pilogallo e Baldassarre Marafioti, quali "umilissimi, fedelissimi, schiavi e vassalli di V.R.M., prostrati al suo real trono" precisavano che nella notte tra il 3 ed il 4 ottobre del 1777, le piogge, cadute incessanti per quindici ore, avevano provocato la piena del "rapido" fiume che attraversava l'abitato.

La furia delle acque era stata tale che era riuscita a demolire gli argini ed a incanalarsi nella strada detta di Dragonara. L'enorme quantità d'acqua aveva provocato il crollo di alcune case ed aveva scalzato le fondamenta di altre, al punto che i residenti erano stati costretti a fuggire per non essere trascinati nella rovina delle mura. L'esondazione era stata tale che aveva fatto crollare



Stampa del Pacichelli del 1707 dove viene indicato il "fiume che passa dentro la terra"

anche l'unico ponte che permetteva il transito tra le rispettive sponde del torrente.

Gli amministratori polistenesi aggiungevano che il danno materiale era stato stimato in 4.000 ducati, un importo che essi giudicavano troppo elevato per il comune "già oppresso di gravi pesi e debiti" per cui erano costretti ad implorare aiuto al "tenerissimo animo di V.R.M.", almeno per ottenere "il rilascio dei pesi fiscali" certi che, in mancanza di un'adeguata considerazione, la città si sarebbe spopolata. Inoltre per avvalorare al massimo l'autenticità della loro preghiera gli amministratori si premurarono di fare autenticare le loro firme in calce alla supplica dal notaio Vincenzo Fida.

A seguito della penosa richiesta Ferdinando IV, re di Napoli, rimise il tutto al parere della Real Camera. La consulta della Real Camera, riunitasi in casa del Marchese Cavalcanti, stabilì che era necessario accertare la veridicità dei fatti per potere sottoporre una giusta relazione all'augusto sovrano.

L'illustrissimo preside di Catanzaro incaricò per gli accertamenti tale Francescantonio Monti il quale, giunto a Polistena alla fine del gennaio del 1778, si premurò di raccogliere le testimonianze di alcuni ga-

lantuomini, in particolare "esaminò" i sacerdoti D. Felice Rovere, D. Domenico Guido, D. Alessandro Leo e D. Vincenzo Gerace, il reverendo arciprete Francesco Francone ed i laici D. Carlo Chitti, Dott. D. Ferdinando Alessi, D. Bruno Assalti, Dott. D. Diego Assalti, Dott. D. Giovanni Mancini oltre ai Magnifici D. Domenico Sergio, Vincenzo Guido e D. Pietro Pasquale Avati.

È importante notare come nelle di loro deposizioni il fiume, causa di tutti i danni, veniva chiamato *Sciarapotamo* mentre attualmente con tale nome viene identificato un altro fiume nel territorio del vicino comune di Cinquefrondi.

Tuttavia la differenza tra il nome di allora ed il nome attuale, Ierapotamo, del corso d'acqua è solo formale in quanto il significato di entrambi è di fiume sacro.

L'inviato, per stabilire meglio i danni, si premurò di farsi dare dal vicino comune di Cinquefrondi i nominativi dei maestri muratori che prestavano la loro opera nel paese.

Le autorità di Cinquefrondi indicarono come possibili periti Cosmo Ruis, Rosario Argirò, Paolino Megale, Giovanni Luccisano, Michelangelo Luccisano e Giuseppe Scozzarra. Tra tutti questi l'inviato scelse il Ruis, il Megale e l'Argirò che in qualità di esperti, nel corso del sopralluogo, confermarono che nella zona chiamata San Rocco di Polistena, dove il fiume aveva rotti gli argini, erano ancora visibili le vestigia di fabbrica dei muri di protezione. Gli stessi precisarono che nell'abitato, dall'una e dall'altra parte del fiume, si intravedevano i ruderi di ben 24 case che la piena aveva completamente diroccato mentre altre 36 case vicino al fiume apparivano gravemente lesionate.

Inoltre, aggiunsero che due strade sotto la fontana detta di Dragonara erano impraticabili e che nell'alveo del fiume erano ancora evidenti i pilastri del ponte distrutto dalla piena. Infine, a seguito di una precisa domanda dell'inviato, i periti stimarono il danno complessivo in tremila ducati precisando che tale importo poteva raggiungere gli ottomila ducati se non sarebbero stati intrapresi dei lavori di riedificazione entro breve termine.

L'esistenza di alcuni ponti sul torrente era stata segnalata ben settanta anni prima dall'abate Pacichelli, infatti nella sua opera precisa di aver visitato il paese e di avere notato *“sopra uno dei fiumi detto Jerapotamo, che la città divide, veggonsi due magnifici ponti eretti di famose fabbriche, l'uno nella piazza maggiore, l'altro nella piazzetta a fronte del palazzo dove i signori abitano; vi si vede poco lungi dal detto ponte una vaga fontana detta di Dragonara... all'incontro di detto palazzo sonovi magnifiche stalle che con quello e con le fabbriche delle mura che chiudono un delizioso giardino, formano un ampio largo a modo di anfiteatro dove si corrono anelli e talvolta si giostra”*.

Mentre nella monografia di Polistena del vescovo Domenico Valensise è riportata una poesia con cui si ricordava quel drammatico evento, tuttavia la data a cui fanno riferimento i versi è del 16 ottobre 1770. *« Li sidici d'ottobre a lu settanta verso diciannovi uri , uh chi spaventu! Di chistu ghiumi fu la china tanta, chi quanto ci mbattiu portau a lu ventu; Nuju potti la casa mu sbacanda , fu subitanu lu soi movimentu fici ntra n'ura tantu precipiziu paria ca veni nterra lu judiziu!*

*Tutta la strada di Dragonara
A mittu si ndi ju, non pari undi era
la strata di Polistina chiù cara
chi passighiandu, paria primavera
mostra a cui la sapia na pena amara
ca chiù mu si rifaci non si spera
cha a stu paisi cui si sarva sarva
si parli, dinnu mu, ci fai di barva!»*

Conclusi gli accertamenti a Polistena, il Monti raggiunse il successivo 25 gennaio il paese di Galatro dove poté constatare la veridicità

dei drammatici fatti descritti nella supplica al re firmata da Nicola Celano, sindaco del paese, ed autenticata dal notaio Vincenzo Ginneri di Polistena.

In questa occasione il Monti ebbe l'accortezza di allegare al proprio resoconto una copia delle pagine del registro dei morti della parrocchia di San Nicola di Galatro, vidimata dall'arciprete Domenico Antonio De Felice, nella quale è precisato che nell'alluvione perirono le seguenti persone: Benedetta Sollazzi ed il suo figlio Antonio La Costa, Antonio Sergio e sua moglie Antonia Sergio, entrambi di 60 anni circa, il fabbro Nicola Zaccaria, Domenico Papalia e di sua moglie Caterina Surra di circa 75 anni, la loro figlia Rosa Zaccaria, Cornelia Roccella di 67 anni e suo figlio Giuliano Campisi di 20 anni e la moglie Vincenza Montagnese, il fabbro Antonio Piccolo, Lucrezia Zaccaria di anni 45, Rosa Piccolo di 50 anni, Michele Piccolo, Teresa Fazzari e la figlia Rosaria Maria Piccolo di due anni, Isabella Giunta di 24 anni, Orsola Chizzoniti, Pasquale Arena di 15 anni, Elisabetta de Arena di 25 anni, Beatrice Pazzano di 40 anni, Michele Romano ed Elisabetta Pazzano di 22 anni.

L'ispezione si svolse alla presenza del magnifico Nicola Ferrari, di anni sessanta, del magnifico Giovan Francesco Buda di anni 58, del magnifico Domenico D'Antona di 50 anni e del magnifico Antonio Garruffi di anni 22.

Tutti i presenti confermarono che nella notte tra il venerdì 3 ed il sabato 4 ottobre 1777, i fiumi Metramo e Fermano ed un torrente di nome Roscico che attraversavano il paese, a seguito delle piogge cadute ininterrotte per dodici ore, sormontarono gli argini e fecero precipitare ben cinquantatre case *“palaziate”* e lesionarono altre 150 case e palazzi, al punto che gli edifici, per l'imminente rovina, erano stati abbandonati dagli occupanti.

L'inviato constatò l'esistenza dei resti di due ponti di fabbrica distrutti dalla piena e si premurò di stabilire l'entità dei danni facendosi ac-

compagnare nell'ispezione dai maestri muratori Rosario e Domenico di Zito e da Giuseppe Rafaele del comune di Laureana.

Questi attestarono di come era evidente che in località il Gesù, i fiumi avevano rotto gli argini costruiti in muratura di fabbrica ed avevano distrutto cinquantaquattro case, tanto che di queste si potevano ancora notare i ruderi delle fondamenta, inoltre, centocinquanta case e palazzi erano stati lesionati al punto che non erano più abitati mentre altri tre ponti erano stati distrutti.

I periti aggiungevano che il danno da loro quantificato ascendeva a circa 5.000 ducati ma avvertivano che il danno poteva arrivare a 8.000 ducati senza interventi immediati.

L'inviato volle anche sentire come testimoni dell'accaduto D. Domenico di Vuono, Dott. D. Domenico Manduci, D. Antonio Dominici, il revedendo sacerdote D. Domenico di Vuono, il sacerdote D. Ilario Dominici, il sacerdote D. Carmine Mammoliti, D. Domenico Papalia, D. Vincenzo Godino, D. Nicola Ferrari, il Dott. Fisico D. Elia De Felice, D. Antonio Garruffi, il magnifico D. Giovan Francesco Buda che confermarono i fatti parlando delle copiose piogge *“a guisa di un diluvio”*.

Per quanto è dato di capire le vittime furono sorprese dall'onda di piena nel sonno ma è probabile che tale disastroso evento ebbe una genesi del tutto simile a quelli che è stato possibile osservare in casi recenti ovvero che l'onda di piena sia stata provocata dal notevole volume d'acqua liberato dal repentino crollo di qualche sbarramento accidentale dell'alveo a seguito della crescente quantità delle acque che continuavano ad affluire da monte.

Il successivo 10 marzo la relazione fu trasmessa dal Preside di Catanzaro al Marchese Cavalcanti.

Non sappiamo se le suppliche furono accolte comunque è certo che i paesi si ripresero da quel drammatico evento tuttavia d'allora numerosi altri eventi hanno messo a rischio l'incolumità degli abitanti di Polistena e dei paesi vicini.